

➔ DA MARTEDÌ 15 MAGGIO AL 3 GIUGNO AL CARIGNANO PER LA STAGIONE DELLO STABILE

Macbeth e signora

Il potere è corruzione

Andrea De Rosa «rilegge» la tragedia shakespeariana in chiave moderna con Loliée e Battiston protagonisti

TIZIANA LONGO

Niente streghe, corazze e spade per il «Macbeth» di Andrea De Rosa che debutta martedì 15 maggio, in prima nazionale, al Carignano per la stagione del Teatro Stabile. Protagonista occulta della rilettura di De Rosa è la corruzione, la voglia di potere che a poco a poco conduce in un vicolo cieco dal quale diventa impossibile sottrarsi. C'è già tutto nel testo, forse il più attuale tra tutti quelli di Shakespeare: Macbeth e la sua Lady sono prigionieri dei loro desideri e dei loro incubi, intrappolati tra ambizione e senso di giustizia, violenza e fragilità; pedine di un ingranaggio infernale di fronte al quale il libero arbitrio deve arrendersi.

Dopo aver avvicinato «Macbeth» nella versione lirica di Giuseppe Verdi, Andrea De Rosa lo affronta ora nella forma originale shakespeariana. «Quando ho lavorato alla messa in scena dell'opera di Giuseppe Verdi nel 2008 - spiega il regista -, mi tornava spesso in mente la frase di un filosofo che diceva che, tra tutti i mali, il peggiore che si possa immaginare è quello che i nostri desideri si avverino. Ho capito il senso di questo paradosso so-

lo di fronte a «Macbeth». Quello che le streghe gli dicono, è il suo desiderio più nascosto e inconfessabile. Il suo tragico destino è legato indissolubilmente all'avverarsi di quel desiderio». Nella parte dei protagonisti De Rosa ha chiamato Frédérique Loliée (sua attrice prediletta già interprete dell'«Elettra» di Hugo von Hofmannsthal nel 2006 e di «Maria Stuart» di Schiller nel 2007) e Giuseppe Battiston, volto noto grazie soprattutto al

grande e piccolo schermo ma attore dall'ormai lunga e poliedrica carriera. Accanto a loro Valentina Diana, Gennaro Di Colandrea, Riccardo Lombardo, Paolo Mazzarelli, Stefano Scandaletti e Marco Vergani mentre il suono è affidato a Hubert Westkemper, le luci a Pasquale Mari e i costumi a Fabio Sonnino.

C'è più di un motivo, dunque, perché la produzione della Fondazione del Teatro Stabile di Torino e del Teatro Stabile del Veneto «Carlo Goldoni» risulti interessante. Primo tra tutti, è inutile nascondere, il debutto di Battiston in un'opera tragica per eccellenza. Certo l'irresistibile dottor Freiss di «Tutti pazzi per amore» non è nuovo al palcoscenico - anzi la sua carriera ha inizio proprio a teatro, dove nel 1986 arriva a vincere il premio UBU come miglior attore non protagonista per «Petite Strenghe» e dove, dopo una lun-

ghissima serie di film (il sodalizio con Silvio Soldini gli fa vincere due David di Donatello e il Ciak d'oro) impersona Orson Welles e la scorsa stagione teatrale «18mila giorni - Il pitone» di Andrea Bajani - ma in questo ruolo c'è di che essere incuriositi. Si replica fino al 3 giugno.





A sinistra Giuseppe Battiston, sopra una foto di scena